

Gli ultimi 50 anni

La grande accelerazione

La Democrazia ai Tempi delle Comunicazioni di Massa

Prologo

Bubu alla guerra dei mondi, all'inizio del terzo millennio, cioè anno 2001 per il Calendario Cristiano.

Anno 1420 dall'Egira per l'Islam

Anno 4697 per il calendario Cinese (tradizione imperatore Huang Di)

Anno 5114 dalla data della Creazione (4 Ahaw, 8 Kumk'u) per il calendario Maya

Anno 5760 dalla creazione di Adamo per il calendario Ebraico

Anno 6242 dall'invenzione del calendario, per gli egizi (data contestata da una parte degli studiosi)

Bubu è stato assegnato ad una postazione avanzata. Il suo rifugio è nei pressi del Piccolomini, sull'emisfero sud della Luna. Il suo compito è quello di assicurare il funzionamento e la trasmissione dati del potentissimo sistema telescopico. Manda su Vega miliardi di dati. Il telescopio riprende tutto: la forchettata di spaghetti che mi infilo in bocca, i lacci delle mie scarpe, ogni singolo tasto del mio computer. Indugia sul mio cagnetto che scava una buca, sulla manovra spericolata di quel cretino in superstrada, sul grosso Jumbo che si avvicina lentamente al terminal.

Bubu però ha un difetto: non sente. O meglio, i Vegani, come noto, comunicano per telepatia, e quindi il suono è loro estraneo. Perciò anche il suo apparato di osservazione non ha audio. Un film senza colonna sonora, una storia d'amore senza musica di sottofondo, un thriller senza sonorità mozzafiato.

Le immagini, senza suono, spesso perdono il loro vero senso. Se Bubu vede una persona muovere la bocca in modo agitato, è disperata o canta un'aria d'opera? E' un'offesa o un complimento che fa allontanare con sdegno apparente la signora dal suo accompagnatore? E un incontro sul ring, senza il clamore e

l'incitamento della folla, è un regolamento di conti o uno spettacolo sportivo? Persino le partite di calcio, senza sonoro, sono scialbe e insignificanti: provare per credere! Bubu segue annoiato le immagini che scorrono sulle migliaia di schermi: non ne comprende il senso. E non gli interessa. Saranno i supercomputer di Vega a legarle in un filo logico, e dare un senso a tutto.

In un mondo telepatico e senza suoni, non esiste menzogna, non esistono emozioni. Le cose sono proprio così come le vedi. Un telepatico non può mentire a un altro telepatico.

Bubu vede grandi navi che trasportano uomini e aerei. Una flotta immensa si concentra in uno stretto e lungo golfo. E Bubu conta i giorni (Vegani) che lo separano dalla fine della missione. L'immensa flotta sta lì per un po' ad aspettare, ed un giorno comincia a vomitare missili su un pezzetto di terra poco distante. Sterminate flotte di aerei si sollevano dalle navi e dagli aeroporti intorno e vomitano bombe su quel pezzetto di terra.

Bubu sa che qualcosa di inusuale sta accadendo, e scorre un po' indietro le immagini. Vede che le navi, gli aerei, gli uomini vengono da un grande e ricco paese, dove sin dall'inizio del suo turno di guardia ha notato che le macchine sono lunghe il doppio che altrove, che la gente mangia più che altrove, che da solo consuma l'energia consumata dal resto del mondo. E' un paese divertente, e quando viene travolto dalla noia, Bubu indugia con i suoi telescopi sui pittoreschi spettacoli che offre. E' il paese che, più di ogni altro, esibisce bandiere a tutti gli angoli: bandiere piccole sulle macchine, bandiere medie sugli edifici, bandiere gigantesche sulle concessionarie d'auto. Chissà poi perché, proprio sulle concessionarie d'auto.

E' un paese in cui tutto raggiunge dimensioni estreme, comportamenti e gesti vengono ritualizzati, i ruoli vengono esaltati, tutto è straordinariamente standardizzato ed ognuno, quando è il momento, sa esattamente qual è il suo posto. Gran paese.

Chissà perché questo grande e fortunato paese attacca con una mostruosa macchina da guerra un paese piccolo e disperato, che però Bubu ha già osservato essere ricchissimo di riserve di energia. Bubu alza le spalle. Non gliene frega niente. Penseranno i supercomputer di Vega a mettere in fila le immagini e dare un significato a quello che le immagini mostrano: un paese grande e potente che attacca e distrugge un paese piccolo ma ricco di petrolio.

In un mondo telepatico e senza suoni, non esiste menzogna, non esistono emozioni. Le cose sono proprio così come le vedi. Un telepatico non può mentire a un altro telepatico.

* * *

Shary ha una razionalità ferrea, come tutti quelli della sua razza. Ha la pessima abitudine di analizzare tutto, e quando trova un'incoerenza sta malissimo, e non riesce a superare la malattia finché non supera l'incoerenza. Shary ha già chiesto di rientrare su Orione, perché questa missione su Marte, rannicchiato nel suo bunker d'osservazione, finirà per portarlo alla pazzia. Sta lì da tre anni terrestri a raccogliere e analizzare tutte le informazioni che vengono dalla Terra. Un bombardamento continuo di messaggi incoerenti! E lui è prossimo alla follia.

È cominciato tutto un paio di anni prima. Due grandi aerei, quelle belle macchine argentate che servono a portare gli uomini da un posto all'altro, vanno a schiantarsi contro degli altissimi grattacieli. La cosa non ha senso. Incidenti ne vede tutti i giorni, dal suo bunker. Ma che due aerei, nello stesso momento, vanno a sbattere contro lo stesso palazzo, distruggendolo, è fuori range, nel calcolo delle probabilità. Manda tutti i dati su Orione, dove il team di esperti che segue la Terra, cerca una spiegazione al fuori range. E poiché su Orione sono dotati di una razionalità ferrea, il team pone all'ordine del giorno una semplice, fondamentale, domanda: perché è successo?

E la risposta è pressochè immediata: non è un incidente, è un fatto voluto. Un fortissimo mal di testa coglie tutti i membri del team di esperti. Perché? Perché degli uomini hanno voluto provocare danni gravissimi e causare tantissimi morti, uccidendo con tutta evidenza anche se stessi?

I dati provenienti dalla Terra cominciano ad essere analizzati con attenzione, ed un fatto appare subito evidente ai razionalissimi Oroniani: laggiù, la domanda fondamentale, “perché” è successo, non se la chiede nessuno. Si chiedono invece chi sia stato. Il mal di testa cresce tra gli Oroniani, perché anche nei più scadenti romanzi gialli terrestri, è noto che, senza movente, è difficilissimo trovare il colpevole.

Sulla Terra, invece, i responsabili del paese che ha subito il danno, non si chiedono quell'essenziale, semplicissima, domanda: “perché”. Indicano però subito il colpevole: prima un concetto astratto, definito “terrorismo internazionale” (un concetto talmente ingarbugliato, che un'apposita commissione sta ancora cercando di comprenderne il senso), e poi una persona. Proprio così: una persona, una singola insignificante persona che risponde al nome (più o meno) di Bin Laden.

Per domande che non trovano risposta, la millenaria cultura Orionese ha elaborato un metodo indiretto, che ha dimostrato la propria validità attraverso i secoli (di Orione). Nella lingua originale il metodo suona pressappoco “Cui prodest”, che tradotto, pur se in modo che non ne riflette tutte le sfumature, nella nostra lingua significa: “cerca chi ne trae vantaggio”.

La razionalissima mentalità Orionese comincia ad analizzare tutti i dati a disposizione. Ma non c'è verso. Nessun vantaggio sembra giustificare il fatto. E mentre il mal di testa cresce, e si comincia a valutare la possibilità di ritirare la missione da Marte, il Direttore del Dipartimento di Etologia Terrestre, fornisce un suggerimento:

stiamo ad aspettare. A volte i vantaggi di un'azione si presentano a distanza di tempo. Se così sarà, allora il fatto che al momento sembra assolutamente irrazionale, potrà essere inserito in un progetto assistito da una logica di ammirevole coerenza. E forse bisognerà rivalutare tutti i comportamenti terrestri. A Shary verrà fornita assistenza psicologica per riuscire a superare il momento.

* * *

Berly è in orbita geostazionaria. Il suo è un sofisticatissimo satellite di terza generazione, del tutto invisibile ai sistemi di rilevamento terrestri. È in missione per conto di una sfigatissima nazione di Alpha Centauri. Bisogna sapere, infatti, che da molto tempo i Centauriani hanno adottato una politica imperialistica fortemente aggressiva. Appena individuano forme di vita intelligente, ne iniziano lo sfruttamento. Lo sfruttamento consiste nel rubare tutte le idee e le creazioni che provengono da quelle forme di vita. Spedite poi su Alpha Centauri, quelle idee vengono elaborate e forniscono prodotti intellettuali che i Centauriani rivendono in tutte le galassie.

La nazione da cui proviene Berly ha lottato strenuamente, e non ha esitato a corrompere i membri più deboli dell'Unione Interplanetaria, per riuscire a ottenere i diritti di sfruttamento di un paese dalla forma strana, chiamato Italia. L'interesse della nazione di Berly è stato suscitato dal fatto che quel paese, per secoli, è stata una delle miniere più ricche di idee dell'intero pianeta. Ma Berly è ormai convinto che la miniera si sia esaurita, perché dopo cinque anni di appostamento, non è riuscito a tirarne fuori neanche un'ideuzza. Niente. Il vuoto assoluto.

All'inizio Berly e il direttore del suo dipartimento hanno pensato che forse non avevano selezionato correttamente le fonti di informazione. E allora hanno fatto arrivare ai sistemi di elaborazione assolutamente tutto quello che viene pubblicato o trasmesso, sia in voce che in video. Il risultato rimane zero. Zero assoluto. I giornali riportano dello stesso argomento versioni assolutamente

contrastanti; riportano i commenti dei leader politici, anch'essi assolutamente contrastanti. E mai, mai una volta che venga fatta un'analisi, venga proposta una soluzione.

Le trasmissioni TV, quando non sono invase da intime, e per la verità spesso piuttosto sgradevoli, false liti familiari, mettono di fronte, su argomenti che potrebbero anche esser seri, dei gladiatori verbali, che non hanno nessun rispetto per la verità, e intendono solo dimostrare di essere più abili (verbalmente) degli altri. Figuriamoci idee creative o tentativi di analisi da certa gente. Berly si è rivolto al mondo dello spettacolo, della musica, dell'industria persino, ma a parte qualche raro bagliore qua e là, il pattume intellettuale non gli ha consentito di fare neppure una spedizione di materiale, su Alpha. E Berly comincia ad essere seriamente preoccupato per il suo futuro.

* * *

Sulla terza luna di Giove è stato allestito da tempo un ufficio periferico dell'Unione Interplanetaria. Di questi tempi gli osservatori delle varie potenze galattiche si riuniscono per fare il punto della situazione.

(Seguono alcuni stralci della relazione conclusiva sulle osservazioni degli ultimi dodici mesi terrestri)

“Evoluzione socio-politica.

Il pianeta appare diviso sostanzialmente in tre aree.

- a) L'area delle nazioni che si autodefiniscono “Democrazie”. La tendenza a fare uso sempre più ampio delle tecniche di comunicazione di massa, ha posto saldamente il controllo di questi paesi nelle mani di chi è in grado di gestire al meglio tali tecniche. Ne deriva che gli obiettivi politici di tali nazioni sono definiti di volta in volta da chi controlla i mezzi di comunicazione, e risultano perciò del tutto incoerenti e slegati dagli interessi degli elettori

- b) L'area delle nazioni giganti, paesi il cui peso demografico è di dimensione tale da essere virtualmente inattaccabili. Obiettivo di questi paesi è di svincolarsi completamente dal controllo economico delle “democrazie”, adottando strategie di comodo, e preparandosi a quello che, con tutta probabilità, sarà uno scontro di dimensioni planetarie nel giro di pochissimo tempo.
- c) L'area dei paesi insignificanti, il cui peso dipende esclusivamente dalla loro valenza, o come paesi produttori di materie prime, o come mercati di consumo, il che li rende semplice oggetto delle decisioni altrui

“Evoluzione economica”

Gli andamenti economici del pianeta mostrano chiaramente l'abbandono di qualsiasi pianificazione a medio-lungo termine. Pochissime multinazionali detengono, direttamente o attraverso vari livelli di influenza, il controllo sulle produzioni strategiche dell'intero pianeta. Poiché all'interno delle singole multinazionali, gli obiettivi si identificano con la carriera dei singoli super-manager, si assiste a scelte operative che hanno come obiettivo quello di raggiungere risultati apparentemente eclatanti nel brevissimo periodo, senza alcun interesse sulle conseguenze di lungo periodo delle scelte adottate. Come aggravante deve essere segnalata la crescente influenza di operatori finanziari assolutamente privi di scrupoli. La loro azione ha come finalità esclusivamente l'arricchimento smodato di pochi individui. Vengono svuotate di qualsiasi valore economico le forme di risparmio di milioni di individui, e minate le basi stesse di grandi sistemi creditizi.

“Evoluzione ambientale”

La totale mancanza di qualsiasi pianificazione a medio o lungo termine in economia, e lo sfruttamento indiscriminato dei paesi

insignificanti, pone seri problemi alla continuità dell'equilibrio biologico del pianeta. È da sottolineare inoltre il rafforzarsi di gruppi cosiddetti "ecologisti", che per motivi di interessi particolaristici, fanno uso indiscriminato di informazioni allarmistiche facili da demolire e scientificamente criticabili, impedendo una corretta analisi del problema e favorendo, di conseguenza, i comportamenti predatori delle grandi multinazionali

"Evoluzione etica"

L'assunzione della menzogna come prassi politica abituale, è favorita dai differenziali di benessere tra le varie popolazioni. Pur di mantenere un proprio supposto vantaggio negli standard di vita, le popolazioni che si giudicano più "ricche" sono pronte ad accettare qualsiasi menzogna contrabbandata dai sistemi di comunicazione di massa, purchè faccia intravedere il mantenimento delle proprie posizioni di privilegio.

"Conclusioni"

La situazione attuale appare saldamente sotto il controllo dell'area cosiddetta democratica. Il perdurare della mancanza di pianificazione economica e ambientale, e l'affacciarsi al consumismo delle popolazioni delle nazioni giganti, tuttavia, potrebbe portare, a breve termine, ad una gravissima crisi. La Terra ha risorse creative ed intellettuali che spesso sono riuscite a ribaltare situazioni che apparivano disperate. Non si può quindi escludere che l'elaborazione di nuove dottrine politiche ed etiche portino ad un repentino cambiamento della situazione

* * *

Berly, sotto il proprio tavolino, fa scaramanticamente il segno delle corna, come ha imparato da un leader di quell'improduttivo paese che si trova a controllare. Per quanto risulta a lui, se gli amici dell'Unione Interplanetaria sperano in un fatto creativo risolutivo, si

fanno delle pie illusioni. Tanto meglio. Finchè qualcuno ci crede, può ancora sperare di rivendere le quote di controllo dell'Italia, e cercare di rifarsi del capitale investito.

***Gli ultimi 50 anni:
la democrazia ai tempi
delle comunicazione di massa***

Intorno al
1945

La guerra è finita. Forse....

Nell'Agosto del '45, Thomas Johansson, agricoltore dalle parti di Le Mars, in Iowa, viene informato dalla sua radio Truetone che la guerra del Pacifico è finita. Guarda verso la strada polverosa da cui, adesso lo sa con certezza, vedrà ritornare il figlio Dave. Chissà se deciderà di dargli una mano sui campi, o tornerà a lavorare alla fabbrica di gelati. Va a bersi un bicchiere d'acqua, e intanto pensa a Nathan, il secondo figlio, che doveva essere già tornato e invece è ancora impantanato da qualche bega politica in Europa.

Nelle stesse ore, dall'altra parte del mondo, Nigel Key riceve la stessa notizia dalla sua vecchia Millard. Fuori, la pioggia si abbatte con insistenza sulle pendici del Ruapehu, al centro dell'Isola del Nord. Nigel guarda dalla finestra le pecore addossate l'una all'altra, a ripararsi da quella pioggia insistente, e si chiede se la fine della guerra farà calare i prezzi della lana e della carne. E sa già, in cuor suo, che la risposta è sì.

Kiyoko Wakayama la notizia la riceve alle 12.00 in punto del 15 Agosto dal suo stesso Imperatore: il Giappone si arrende. Non si sorprende. Solo una settimana prima la sua radio ha accennato con reticenza a quella "cosa" mostruosa che è esplosa a Hiroshima e Nagasaki. Corre fuori tra le macerie di Suita per prendere il treno metropolitano che la porta al Santuario di Sanko. Vuole pregare. Da sei mesi non sa nulla del suo Shige, intrappolato da qualche parte nel Borneo. Ma forse, ora, potrà tornare a casa.

La guerra è finita. O forse no. Chissà se ne è valsa la pena. Com'è cambiato il mondo dopo trent'anni di furore? Narayan Chavan legge la notizia sul giornale, comodamente sdraiato nella veranda della sua casa, nella periferia nord di Bombay. Sorseggia un succo di frutta e pensa ai suoi due nipoti, appena tornati dall'Europa, dove hanno combattuto sotto le insegne di Sua Maestà Britannica. Gli viene spontaneo un sorriso. Ci voleva quel pazzo di Hitler a dare una smossa a tutta la situazione! Proprio strani gli Europei: abbarbicati

Intorno al
1946

ai loro piccoli privilegi fino al punto di farsi massacrare. E gli Inglesi stanno finalmente preparando le valigie.

“Finita un accidenti!” Mormora deluso Lee Yu-Na, spegnendo la radio nella casa della madre. Si è rifugiato nei boschi che salgono su per i Taebaek, non molto fuori da Sokcho. Neppure l’occupazione giapponese è riuscita a distruggere la magia di quei luoghi. Ma neppure tra i monti riesce a trovare pace. La stupidità degli Americani sembra essere seconda solo alla crudeltà dei Giapponesi. Nessuno avrebbe mai immaginato che avrebbero lasciato la Corea nelle mani di quegli sporchi collaborazionisti. E la tentazione di andare al Nord, nei territori occupati dalle forze sovietiche, è forte.

“E’ finita” Pensa in silenzio Pablo Morandin. Sorseggia il suo mate, ascolta il vento che sibila sulla pampa e guarda con dolcezza la moglie che armeggia sulla stufa a legna. “Forse dovremmo vendere tutto, la terra e la mandria, prima che i prezzi crollino” Si accende lentamente la pipa, pregustando le reazioni di lei. “Forse dovremmo vendere tutto e andarcene a Buenos Aires” E gli occhi di lei si spalancano sulla speranza.

“Finita un corno!” Pensa rabbioso Fabio Miletto. Stringe in mano la doppietta, e tiene d’occhio la strada dalla finestra, mentre la moglie e i figli preparano in fretta le valigie. Oltre i tetti, brilla il mare di Abbazia. Bande croate e slovene hanno scatenato la caccia agli Italiani, in Istria. Li prendono, li legano tra di loro, e li gettano vivi nei baratri senza fondo delle foibe. Un modo sbrigativo per risparmiare su notai ed atti di vendita.

* * *

E’ invece un atto di vendita in piena regola, con tanto di timbri e firme svolazzanti, quello che, vent’anni prima, il faccendiere druso ha sventolato davanti al naso di Khalil Habash. Khalil urla, il druso strepita, la moglie di Khalil si getta a terra dimenandosi. Sul cassone del camion che li ha portati ai bordi del Negev, Sarah e i due figli guardano smarriti il marito Rabin, e Rabin Olmert non crede ai suoi

occhi. Non immaginava che la loro felicità sarebbe stata eretta sulle sofferenze di qualcun altro. Lo avesse saputo, sarebbe rimasto in Ucraina.

I due soldati inglesi di scorta sono scesi dalle loro moto, tolgono la sicura ai Lee-Enfield e si scambiano un cenno. Fosse per loro, ammazzerebbero tutti quei cenciosi, i Palestinesi, gli Ebrei ed il Druso. Ma l'emissario sionista ha comprato la terra, e l'ha assegnata a Rabin senza spiegargli che già qualcun altro la coltivava. Lo sceicco a Gerusalemme ha venduto la terra, senza curarsi della sorte dei suoi fellah. Il notaio ha registrato tutto. E loro debbono far rispettare la legge. Il solco è aperto. E non si rimarginerà.

* * *

Il 14 Maggio del '48, vent'anni dopo la "Salita (Aliyah)" che li aveva condotti in Palestina, Rabin Olmert e la sua famiglia celebrano l'indipendenza di Israele. Brevi festeggiamenti. Il giorno dopo gli eserciti di Egitto, Siria, Giordania, Libano ed Iraq attaccano il nuovo stato. Lo schieramento Arabo è più impressionante sulla carta che nella realtà. In breve tempo le forze Israeliane assumono la superiorità numerica, in uomini e armamenti, e gli obiettivi del nuovo Stato Israeliano passano dalla pura autodifesa, ad una strategia di più ampio respiro: l'unificazione territoriale di tutti gli insediamenti ebraici, e la ricerca di confini più sicuri, mai definiti con chiarezza.

Un anno dopo, la prima guerra Arabo-Israeliana si conclude con un cessate il fuoco che umilia gli Arabi e celebra la temporaneità di qualsiasi decisione. Il frutto più velenoso della guerra sono oltre settecentomila profughi palestinesi che, a settanta anni di distanza, non avranno ancora trovato una soluzione al loro problema.

Le gesta di questo piccolo popolo di sopravvissuti ai campi di sterminio ed ai pogrom, che cerca una terra in cui ricominciare, si ripetono ancora nelle guerre del '67 e '77. Israele accumula uno straordinario credito di immagine, contribuendo a creare un ombrello protettivo che, insieme alla potenza straordinaria ed

Intorno al
1948

all'efficienza leggendaria del suo esercito, rende il paese virtualmente inattaccabile sul piano militare.

Questo credito verrà lentamente sperperato nel corso degli anni dalle politiche espansioniste dei coloni, e dagli interventi dell'esercito nei territori palestinesi. Israele diventa elemento essenziale della politica Statunitense in quella regione del mondo. L'universo Arabo (e Islamico), si sente vittima di una nuova, inaccettabile umiliazione, dopo quella che, alla fine della prima fase del conflitto mondiale, aveva permesso che, al dominio ottomano, si sostituissero le potenze coloniali europee. E l'universo Arabo (ed Islamico) si lascia andare ad una deriva estremistica che causerà una frattura traumatica con il resto del mondo.

Ma in quel momento sono in pochi ad accorgersene; o a preoccuparsene. Ben altro si impone all'attenzione del mondo. Il termine del trentennio bellico che ha caratterizzato la prima metà del XX secolo, pone il sigillo sulle ultime guerre coloniali e rivela una nuova enorme spaccatura: quella tra l'“ovest” liberista dominato dalla cultura anglosassone, e l'“est” in cui si sta diffondendo la nuova cultura marxista di matrice sovietica.

* * *

A 4000 chilometri di distanza dalla Palestina, nella primavera del '49, i pastori Kazakhi vengono forzatamente allontanati da una piccola zona della steppa, nel nordest del paese, non lontano dal fiume Irtysh e dalla città di Kurchatov. Lì è il sito sperimentale di Semipalatinsk.

Dopo un paio di settimane Bakhtiyar Bazayev trova un passaggio non custodito per riportare le sue mandrie sui pascoli tradizionali, in barba ai controlli dell'Armata Rossa. Il 29 Agosto del '49 Joe 1, come lo chiamano gli americani, RDS 1 secondo la nomenclatura sovietica, esplode, cancellando la vita per parecchi chilometri intorno, inclusi Bakhtiyar e la sua mandria. L'avessero saputo, all'Armata Rossa si sarebbero risparmiati di lasciare sul sito i 1500

Intorno al
1949

animali che dovevano servire a studiare gli effetti biologici dell'esplosione.

La prima bomba atomica dell'Unione Sovietica è una copia di quelle fatte esplodere sul Giappone dagli USA, ma è sufficiente a datare l'inizio dello stallo nucleare, codificando un tabù che rimarrà in vita per oltre cinquant'anni: ogni guerra può essere combattuta al mondo, a condizione che non ponga di fronte direttamente potenze nucleari e i loro più stretti alleati. Tra "est" ed "ovest" inizia la "Guerra Fredda", e la piaga delle "guerre per delega".

Ed inizia una forsennata corsa agli armamenti atomici. Già nel '52 gli USA sperimentano la prima esplosione termonucleare; le testate si moltiplicano e raggiungeranno la cifra record di 30 000 unità a metà degli anni '60 per i soli USA, mentre l'URSS ne avrà oltre 40 000 a metà degli anni '80. Nel '53 spetta alla Gran Bretagna entrare nel club, e mettere insieme un gruzzoletto di circa 200 testate. E non può esser da meno la Francia, che entra nel club nel 1960, mette insieme circa 300 testate e si dota, piuttosto presto, di missili balistici con una portata di 8000 km.

E' poi la volta della Cina (1964), dell'India (1974), del Pakistan (1998). Un caso curioso accade nel '79: rilevazioni satellitari indicano un'esplosione nucleare nell'Oceano Indiano, tra Sud Africa e Antartide. Fonti di intelligence la imputano a esperimenti condotti unitamente da Israele e Sud Africa. Alla fine si stima che Israele possieda uno stock di 80 testate, e missili Gericho III con una gittata di 7000 km. Il Sud Africa invece, dopo la caduta dell'Apartheid, annuncia ufficialmente lo smantellamento del proprio arsenale nucleare, pur se modesto. I test Nord Coreani sono ancora lontani.

NATO ?

* * *

A proposito di Corea. Difficile dire se Lee Yu-Na abbia messo in pratica la sua intenzione di migrare al nord. E' più probabile che sia morto in galera, nelle purghe anti-comuniste della Bodo League. La

Intorno al
1950

rabbia per la scelta americana di lasciare l'amministrazione della Corea nelle mani dei Giapponesi e dei loro collaborazionisti determina proteste violente, anche con scontri armati. E' anche su questo che conta il Governo Nord Coreano, oltre che su un formidabile spiegamento di uomini e mezzi, abbondantemente elargiti da Cina e Unione Sovietica.

La prima guerra "per delega" inizia il 25 Giugno del '50, ed ha per colonna sonora l'ossessionante cigolio delle copie cinesi dei leggendari carri T-34 sovietici. Una preparazione meticolosa consente alle forze Nord-Coreane di dissolvere in pochi giorni l'esercito del Sud, anche grazie a imponenti diserzioni di massa. Il mondo è preso di sorpresa. L'ONU condanna l'invasione, invitando gli stati membri a "fornire assistenza militare" alla Corea del Sud.

In meno di dieci settimana l'intera Corea del Sud è occupata dalle forze comuniste, e solo una piccola regione intorno al porto di Pusan consente alle superstiti forze sud-coreane e americane di resistere in attesa degli aiuti provenienti dalle basi USA in Giappone e nel Pacifico. Quello che seguirà è una serie di eventi talmente incalzante da sembrare persino difficile da credere.

In Settembre nel perimetro di Pusan sono già ammassate enormi quantità di uomini e materiali. I modernissimi caccia sovietici MIG 15 perdono il controllo dei cieli dopo che i piloti dei Sabre USA, meno veloci ma più agili, riescono a sfruttare al massimo le potenzialità dei nuovi jet. Con la giusta copertura aerea i bombardieri USA sbriciolano le linee di comunicazione Nord Coreane. Bastano pochi giorni, e già all'inizio di Ottobre le forze comuniste vengono respinte oltre il 38° parallelo, e su, su, fin quasi ai confini della Manciuria. E mentre ambienti politici e militari americani spingono perché la controffensiva entri in territorio cinese, per distruggere le basi che hanno sostenuto l'offensiva Nord-Coreana, la leadership cinese sta preparando una grossa sorpresa.

Nascondendo dietro un paravento di carta la natura espansionistica

del comunismo cinese, viene creato l'Esercito dei Volontari del Popolo. Centinaia di migliaia di militari improvvisamente convertiti in "volontari" si avvicinano al teatro di guerra coreano viaggiando di notte. Di giorno uomini e mezzi si mimetizzano in tunnel e foreste per nascondersi ai ricognitori aerei americani. Buona parte dei materiali vengono trasportati su biciclette.

Squilli di tromba e suoni di gong accompagnano l'azione. Americani, Sud Coreani e i loro alleati sono colti di sorpresa e frastornati. In brevissimo tempo le forze anti-comuniste vengono decimate o isolate in sacche di resistenza. Il 38° parallelo viene di nuovo scavalcato. A gennaio del '51 le forze comuniste hanno già rioccupato Seoul e si sono spinte in profondità verso sud.

Troppo a sud. Nonostante ripetute offensive, l'iniziativa cinese si arena per difficoltà logistiche e risente pesantemente del controllo aereo americano. Per l'inizio dell'estate il fronte si è riportato lungo il 38° parallelo, dove la guerra si impantana per due anni, fino all'armistizio del Luglio '53.

Nulla di quanto detto può descrivere l'orrore di questa inutile guerra. Due milioni e mezzo di civili uccisi dai bombardamenti, dalle privazioni, o massacrati per mano di milizie politiche. Un analogo numero di soldati caduti, tra cui almeno mezzo milione di cinesi. Si calcola che in tre anni di guerra, sulla Corea sia caduto l'equivalente di tutte le bombe cadute sulla Germania nazista e sul Giappone nei 6 anni del secondo conflitto mondiale.

Forse la Guerra di Corea segna il passaggio tra le guerre convenzionali ed un nuovo tipo di conflitto. Lo scontro finisce di essere frontale. I carri armati sono relegati al ruolo di appoggio alle truppe di terra. Gli elicotteri si ritagliano un ruolo crescente. Le trombe e i gong usati dai cinesi introducono una componente psicologica che molti strateghi avranno difficoltà ad accettare. In qualche modo si preparano gli scenari per le guerre d'Indocina, dove gli USA cominciano già dal '52 a coinvolgersi fornendo assistenza

aerea e navale alle truppe francesi, in profonda difficoltà di fronte agli attacchi del Viet Minh.

* * *

Ben altro scenario in Europa dove, nel Luglio del '52, Francia, Germania Ovest, Italia e i tre paesi del BeNeLux avviano l'avventura della unificazione europea con la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Obiettivo dichiarato del nuovo organismo è quello di espandere l'economia del continente, favorire l'occupazione e sollevare lo standard di vita dei suoi abitanti. Può sembrare un obiettivo limitato, senza grandi slanci ideali. Ma gli europei sembrano aver imparato a loro spese che gli "alti ideali", i "destini irrinunciabili" e tutte le parole altisonanti del vocabolario nascondono troppo spesso merce avariata. E gli europei, questa volta preferiscono volare basso.

L'accusa di "volare basso" continuerà a seguire il processo di integrazione europea, ma questo, attraverso la creazione di organismi dalle competenze sempre più estese finirà, oltre la soglia del terzo millennio, per includere 27 paesi, per una popolazione complessiva di 500 milioni di persone. Ed offrirà un modello per altri tentativi di integrazione sopranazionale, non altrettanto riusciti.

Non è la sola notizia "civile" di questo dopoguerra che assomiglia tanto ad una guerra. La società sta cambiando, e sta cambiando velocemente. E le comunicazioni di massa sono al centro di questo fenomeno, con una buona mano fornita dalle prime televisioni a colori, che vengono proprio ora commercializzate. E' grazie alle comunicazioni di massa che argomenti spesso tabù entrano nelle case. Come il sesso, cui viene offerta una sponda scientifica per molti versi sconvolgente nel rapporto Kinsey, scrollando le convinzioni imperanti su eterosessualità ed astinenza sessuale; e una sponda commerciale nella prima pubblicazione della rivista Playboy. E sono sempre le comunicazioni di massa a veicolare e creare grande interesse intorno a scoperte scientifiche di grandissimo rilievo, come quella che riguarda la struttura del DNA.

Intorno al
1953

* * *

Intanto, nella sonnolenta e corrotta provincia cubana dell'Impero Americano, uno sparuto gruppo di ribelli male armati attacca due caserme dell'esercito con esiti disastrosi. Molti ribelli vengono uccisi o imprigionati. Sembra un fallimento, ma gli esiti saranno imprevedibili. Ed esiti altrettanto imprevedibili avrà, a distanza di anni, un'altra iniziativa apparentemente vincente della politica estera americana.

In Iran, un governo eletto con grande sostegno popolare, si macchia della colpa di nazionalizzare l'industria petrolifera del paese, fino a quel momento interamente in mani inglesi. La Gran Bretagna chiede aiuto agli USA, e, probabilmente per la prima volta, con l'Operazione Ajax, la CIA si assume il compito di far cadere un governo straniero. L'operazione porta alla restaurazione della dinastia Pahlavi, che assumerà presto un atteggiamento fortemente autoritario, e consentirà alle compagnie petrolifere straniere di riassumere il controllo del petrolio iraniano.

Tanto bene riesce l'operazione, che la CIA la ripete presto in Guatemala, dove questa volta sono gli interessi della United Fruit Company ad essere messi in discussione dalle iniziative di un governo regolarmente eletto, ma che odora di socialismo.

Cosa sta succedendo? Succede che l'espansione del fronte comunista (l'Europa orientale nel '46, la Cina nel '49, l'attacco nord-coreano nel '50, la sconfitta francese in Vietnam nel '54) appare incontrollabile e inaccettabile alla leadership americana. E questa formula la "Teoria Domino": se un paese cade sotto l'influenza comunista, i paesi circostanti cadranno ben presto, come le tessere di un domino. La conseguenza della teoria, è che gli USA affermano il proprio diritto di intervenire in qualsiasi paese del mondo in cui lo status quo venga messo a rischio.

Nella realtà, a fronte dei successi che il fronte marxista si aggiudica

in Asia, in un contesto sociale ed economico completamente diverso, quale è l'Europa, l'Unione Sovietica vede comparire pericolose crepe nella costruzione apparentemente monolitica posta ad affrontare il cuore stesso dell'occidente. Tutto questo non avviene per caso.

Sin dal termine del secondo conflitto mondiale, gli USA hanno favorito in ogni modo possibile lo sviluppo economico dei due ex nemici, Giappone e Germania, così come quello degli altri paesi europei occidentali. L'obiettivo è duplice: in primo luogo assicurare un crescente livello di benessere materiale, che renda tali paesi largamente immuni alla predicazione marxista; in secondo luogo, rendere tali paesi "vetrine" dell'occidente, elementi di paragone di fronte ai quali misurare la bassa qualità della vita realizzata all'interno del sistema sovietico.

Vi sono pochi dubbi che sarà proprio il differenziale di benessere materiale il grimaldello più efficace nello scardinare il sistema sovietico, agendo proprio su quella tessera, la Germania Orientale, che per continuità etnica e culturale potrà e dovrà continuamente confrontarsi con la sua controparte occidentale. E l'efficacia delle lusinghe occidentali è tale da avviare un esodo inarrestabile che, nel tempo, porterà oltre due milioni di tedeschi orientali in Germania Ovest.

Nel Giugno del '56 sarà la volta degli operai di Poznan, in Polonia, che chiedendo libertà politiche e migliori condizioni economiche determineranno la caduta del governo e l'avvento, con il beneplacito dell'URSS, di un governo più moderato. Più tragica la sorte dell'Ungheria, da tempo guidata da formazioni antistaliniste, dove nel Novembre dello stesso anno l'URSS interviene con 150 mila uomini e 2500 carri armati, soffocando nel sangue una rivolta che costa agli ungheresi oltre 2 000 morti e la fuga in occidente di 250 mila persone.

* * *

Anche sul piano militare gli USA cercano di riprendersi l'iniziativa. I primi consiglieri militari vengono inviati in Vietnam, e viene inoltre deciso l'avvio di un programma di costruzione di missili balistici intercontinentali, in grado di trasportare ordigni nucleari. Anche perché mantenere in volo aerei carichi di bombe si rivela costoso e pericoloso.

La storia degli incidenti nucleari comincia, probabilmente, nel 1957, con l'esplosione di un deposito di scorie nella regione degli Urali. Poi è la volta degli USA, con incidenti a volte tragicomici. Nel '58 una bomba all'idrogeno viene smarrita nell'Oceano Atlantico, e poco dopo un B52 ne perde un'altra sopra l'abitato di una cittadina del Nord Carolina: non c'è fissione, e l'esplosivo convenzionale distrugge alcune case.

Nel '61 un reattore nucleare esplode a Idaho Falls a seguito di un errore umano, provocando tre morti; mentre due B-52 con armi nucleari precipitano, sempre sulla povera Nord Carolina. E mentre il reattore di un sottomarino nucleare sovietico ha delle perdite in Nord Atlantico, sempre l'URSS si diverte a realizzare in Nuova Zemlja la più potente esplosione dell'intera storia umana: 58 megatoni. Nel '63 il sottomarino nucleare USS Thrasher affonda al largo di capo Cod, e poco dopo l'analogo vascello sovietico K33 urta una nave mercantile.

Tanto per non farsi mancare nulla, nel '65 gli USA inseriscono in orbita il primo reattore atomico spaziale (SNAP-10A), che però viene subito spento per problemi di funzionamento e portato su un'orbita "sicura" di 1300 km; lì rimarrà attivo, si stima, per i prossimi 4000 anni. Ma tornando a terra (si fa per dire) due aerei USA si scontrano durante operazioni di rifornimento ed un B-52 perde 4 bombe sopra la Spagna: tre cadono nei pressi di Palomares, ed una in mare. Tre anni dopo quattro bombe all'idrogeno vengono "perse" sopra la Groenlandia, e mentre sempre più paesi si armano di ordigni nucleari, gli incidenti continuano fino al grande botto di Chernobyl, nell'86.

* * *

Nel '56, quindi, gli USA spingono sul proprio programma di costruzione di grandi missili balistici. Ma l'URSS non è da meno, e proprio nel '57 ne dà uno spettacolare annuncio al mondo con il lancio del primo Sputnik.

Inizia l'era spaziale.

Seguono a ritmo serrato lanci americani e sovietici, l'avvicinamento alla Luna con sonde inanimate, fino all'apoteosi di Jurij Gagarin, primo essere umano a compiere, nel '61, un volo nello spazio. A ben guardare si tratta di realizzazioni tecnologicamente quasi primitive, una sorta di paleolitico spaziale, con razzi giganteschi che si autodistruggono nel tentativo di mettere in orbita apparati minuscoli. Ma il loro effetto propagandistico è enorme.

Il prestigio delle due superpotenze, USA e URSS, si gioca tutto sulla capacità di essere i primi a raggiungere questo o quell'obiettivo. Non è solo propaganda; la corsa spaziale serve anche a mascherare obiettivi di grande interesse militare: il perfezionamento dei missili balistici cui affidare la consegna a domicilio delle testate nucleari; e l'uso dei satelliti artificiali per gli impieghi più disparati, a cominciare dallo spionaggio militare.

* * *

Mentre una parte del mondo si esalta davanti alle conquiste dello spazio, della fisica, della biologia, un'altra parte del mondo sogna e si commuove di fronte ad un'esperienza sociale che sembra emanare il profumo della semplicità e della solidarietà: in Cina il regime ha dato il via alla politica delle Comuni Popolari, attirando l'attenzione dei sociologi occidentali e gettando le basi di un vasto movimento culturale che, nel corso degli anni '60, proporrà una profonda revisione delle "società opulente".

La Comune è una grande unità territoriale, all'interno della quale si tenta l'integrazione di agricoltura, industria e servizi puntando alla piena collettivizzazione; attraverso di essa il regime cerca di attuare

il “Grande Balzo in Avanti”, l’evoluzione degli standard di vita dei cinesi puntando su uno sviluppo armonioso piuttosto che sugli aumenti della produzione. Ma questa collettivizzazione forzata, per nulla condivisa dalla maggioranza della popolazione, fallirà, e non è affatto estranea alla spaventosa carestia (i “Tre anni di Disastri Naturali”) che, secondo stime post-maoiste, avrebbe causato la morte di 36 milioni di persone tra il ’58 e il ’61.

* * *

Ben altro panorama dall’altra parte del Pacifico. Gli Stati Uniti conoscono un periodo di eccezionale prosperità. L’economia è in pieno boom, e mai come in questo periodo sembra potersi realizzare il sogno del benessere per tutti. La scienza conosce successi eccezionali in quasi tutti i campi di applicazione, dando corpo alla pericolosa illusione che proprio essa, la scienza, sia in grado di dare risposta a tutti i bisogni dell’uomo.

Musica, cinema e televisione diffondono in tutto il mondo l’immagine di una realtà che sembra a portata di mano, fatta di villette unifamiliari piene zeppe di elettrodomestici, due automobili nel garage, scuola e sport alla portata di tutti. Ed un’altra pericolosa illusione: che la crescita economica possa non avere termine.

E che di illusione si tratti lo conferma uno sguardo del panorama americano che riesca a superare le siepi e i viali alberati dei quartieri residenziali per arrivare ai ghetti neri delle metropoli; nonostante le loro eccezionali conquiste economiche e sociali, gli Stati Uniti sono un paese in cui le minoranze etniche, quella nera in particolare, vivono in una realtà di segregazione razziale che neppure le leggi riescono a scardinare. Cancellata dalle normative federali e statali, la situazione di emarginazione delle minoranze permane nella cultura quotidiana e nella fredda obiettività dei dati statistici, fino a trasformarsi, verso la fine del secolo, in una sorta di suicidio etnico, attraverso le devastazioni della droga e dell’alcool.

* * *

E' da questi enormi serbatoi di miseria che verranno in buona parte estratte le migliaia di soldati da inviare in Vietnam.

La Guerra del Vietnam viene convenzionalmente fatta iniziare nel Settembre del '59. In realtà il suo inizio è vago e indefinibile, con gli Stati Uniti che inviano i primi consiglieri militari nel '55 nel tentativo di arginare le vittoriose avanzate comuniste contro il traballante esercito francese. E saranno i fantasmi suscitati dal marxismo a trascinare gli USA, prima lentamente e poi in modo sempre più accelerato, in un incubo da cui la società americana non riuscirà a liberarsi completamente fin quasi alla fine del secolo, ben oltre la conclusione degli avvenimenti bellici.

Il conflitto vietnamita non è solo una guerra mostruosa, che inghiotte, con i suoi corollari cambogiano e laotiano, le vite di centinaia di migliaia di indocinesi e americani. Esso rappresenta lo scontro tra due zolle culturali che si estendono molto oltre i confini del Vietnam, e per questo coinvolge le menti ed i cuori di una larghissima parte dell'opinione pubblica mondiale.

Il suo esito è scontato sin dall'inizio. La Guerra del Vietnam è un avvenimento epico, che ispirerà per molto tempo la fantasia umana, e grandi artisti degli anni '70 e '80 ne dipingeranno grandiosi affreschi cinematografici. Tutti gli elementi dell'epica sono presenti nella loro forma più autentica. Il Fato, che ha già deciso da tempo la vittoria del Nord e la sconfitta degli Americani e del loro corrotto alleato meridionale. L'assoluta estraneità di due mondi antagonisti, che si sfiorano e si scontrano, senza mai tentare di comprendersi. Gli Eroi (in senso epico, appunto) che a migliaia recitano il proprio ruolo pur sapendone dall'inizio l'esito e l'enormità del sacrificio personale.

La Guerra del Vietnam mette a nudo alcune semplici realtà: la prima è che nel mondo delle comunicazioni di massa, un paese in cui le regole politiche impongano al governo di tener conto del consenso

interno, non può vincere una guerra che l'opinione pubblica giudichi ingiusta. La seconda è che lo strapotere militare è del tutto inutile se non esiste la volontà o la possibilità morale di utilizzarlo fino alle sue estreme conseguenze. La leadership politica americana imparerà la lezione, evitando di coinvolgere le proprie forze armate in conflitti, grandi o piccoli, senza prima essersi assicurata, con vaste campagne propagandistiche, il consenso dell'opinione pubblica interna. Non sempre sarà sufficiente: le false motivazioni verranno spesso smascherate, ribaltando il consenso e le fortune dei gruppi politico-affaristici che le avranno sostenute.

Sul piano politico e sociale, i vincitori militari (Vietnam del Nord e alleati Vietcong) scopriranno presto di aver sacrificato intere generazioni per l'affermazione di un sistema sociale senza vie d'uscita. O forse, la chimera marxista era l'unico cemento in grado di dare al corpo sociale vietnamita la compattezza e la determinazione (a volte superiori ad ogni umana comprensione) necessari a raggiungere gli obiettivi dell'indipendenza e dell'unificazione nazionale.

* * *

Intanto, a pochi chilometri da casa, per gli Stati Uniti prende corpo un'altra bruciante sconfitta. La rivoluzione castrista ha infatti assunto il potere a Cuba, sconfiggendo quelle lobbies dello zucchero e del turismo che sono state in grado di offuscare la capacità di giudizio dei politici americani, nascondendo l'insostenibilità della dittatura di Batista. Quando la guerriglia prende il potere, al di là delle intemperanze verbali, attende dal grande fratello del nord una sorta di benedizione. Invece, dopo un primo riconoscimento, giungono anatemi e minacce, ed il nuovo potere cubano scivola, quasi per forza di gravità, sotto la protezione di Mosca.

Incapace di sopravvivere senza un acquirente compiacente del suo prodotto fondamentale, lo zucchero, Cuba è nelle mani del suo padrone sovietico, che non tarda a farne un uso spregiudicato installando, sotto gli occhi infuriati dell'America, rampe

Intorno al
1960

missilistiche a media gittata.

Mai la guerra fredda è giunta ad un tale livello di tensione. Nell'Ottobre del '62, le rampe missilistiche di tre continenti sono sul punto di vomitare la distruzione. Ma nessun dirigente politico, da una parte e dall'altra, intende assumersi la responsabilità dell'olocausto nucleare. Un nuovo genere di politici, Kruscev in URSS, Kennedy negli USA, sanno resistere alle pressioni delle ali più oltranziste del potere militare. E la Terra è per il momento salva. Milioni di persone si sentono miracolate e, soprattutto nei paesi cattolici, trova straordinario successo una ben strana immagine: quella che unisce in un abbraccio Kennedy, Krusciov e Papa Giovanni XXIII, un Pontefice che con due encicliche fondamentali, "Mater et Magistra" e "Pacem in Terris" porta il sociale al centro degli interessi della Chiesa di Roma.

* * *

Solo il Pontefice riuscirà a restare fino alla morte coerente al tentativo di lottare contro le forze più conservatrici della Chiesa. Kruscev è già stato costretto ad assistere, nel '61, alla costruzione del muro di Berlino, una delle peggiori dichiarazioni di sconfitta del regime sovietico. Ed un Kennedy appena eletto, poco prima della crisi dei missili, deve assistere senza potersi opporre, al fallimentare tentativo di invasione di Cuba, sotto la regia della CIA, noto come Baia dei Porci.

Anche sul piano sociale Kennedy si vede scavalcare da figure di grande statura morale: Martin Luther King, che pronuncia davanti a 250 000 persone il suo leggendario discorso "Ho un sogno"; e Malcom X, che crea una frattura apparentemente insanabile tra i neri ed il resto della società americana. Tutti e tre i personaggi verranno presto eliminati da chi si oppone al cambiamento: Kennedy viene assassinato nel '63; Malcom X lo segue nel '65; Martin Luther King nel '68.

Nella sua breve vita, ed ancor più breve permanenza al potere, John Fitzgerald Kennedy ha fatto sognare una parte dell’America, ha inciso profondamente sulla cultura popolare ed ha riportato la solidarietà al centro delle attenzioni di molti suoi concittadini. Ma nella politica estera, ha dovuto pagare la “debolezza” mostrata in occasione della crisi dei missili, lasciando mano libera ai generali nel senso di un sempre più massiccio intervento in Vietnam.

* * *

La guerra in Vietnam sta infatti conoscendo una escalation che sembra incontrollabile. Alla superiorità sul campo di Vietcong e forze nord vietnamite, ed all’opposizione interna, soprattutto buddista, si risponde con la sostituzione della classe dirigente sud vietnamita, con un aumento vertiginoso delle forze americane, e con la continua apertura di nuovi fronti: bombardamenti sul Nord, straripamenti in Cambogia e Laos.

Ciò che può lasciar sorpresi a proposito del conflitto vietnamita è l’atteggiamento del grande vicino del Nord, la Repubblica Popolare Cinese. Pur se affratellato ideologicamente, il Vietnam del Nord riceve dalla Cina poco più che formali attestazioni di solidarietà. Il fatto è che tra Cina e URSS si è consumato ormai uno strappo irreparabile, che impone delle scelte di campo: avvicinarsi alla Cina significa per Hanoi allontanarsi dall’URSS, o viceversa.

Ma la Cina vive un periodo tormentato: il disastro economico del “Grande Balzo in Avanti” avvicina al potere le frange meno ideologizzate e più pragmatiche del partito. Di fronte a tale pericolo i conservatori reagiscono in due direzioni: cercano consenso a tutti i livelli attraverso l’arma del nazionalismo, scatenando aggressioni militari nell’area Himalayana. Ma soprattutto cercano consenso tra le classi più giovani della popolazione, quelle più a rischio sul piano ideologico, blandendole e, di qui a pochi anni, offrendo loro una irresistibile avventura: la rivoluzione culturale.

Nessuna autorità verrà più riconosciuta, e i giovani cinesi, arruolati

sotto le bandiere delle “Guardie Rosse” sembreranno autorizzati a rimettere tutto in discussione. La rivoluzione è più apparente che reale: serve ad allontanare temporaneamente dal potere l’ala più mercantilista del partito, ed offre al maoismo qualche anno di formale sopravvivenza. Ma la struttura dello stato rimane sostanzialmente inalterata, e le intemperanze della rivoluzione culturale non riescono neppure a sfiorare i santuari del potere.

In questo modo i laboratori scientifici riescono a mettere a punto armi nucleari e vettori in grado di trasportarle; mentre il potere militare si esercita lungo le frontiere meridionali. Ironia vuole che la teoria tutta maoista del confronto “orizzontale” tra nord e sud del mondo sembri trovare una verifica: all’invasione dell’India da parte di truppe cinesi, le “sviluppatе” e industrializzate USA e URSS lasciano da parte i loro contrasti e minacciano di intervenire in India, costringendo la Cina a ritirarsi.

* * *

La teoria maoista del confronto nord-sud è, con buone probabilità, lo strumento ideologico con cui la Cina tenta di inserirsi nel processo di decolonizzazione, per proporsi come guida alternativa all’URSS ed ai vecchi colonizzatori. In effetti gli anni a cavallo tra i ’50 e i ’60 vedono la generalizzata conquista dell’indipendenza da parte della maggior parte delle vecchie colonie, soprattutto in Africa. Ma a sud del Sahara, la tanto agognata liberazione dalla prigione del colonialismo non porta le sperate libertà e prosperità, ma un vuoto desolante in cui larga parte del continente precipita senza speranza.

Tale l’eredità del colonialismo, che ha congelato per decenni, quando non per secoli, le originali evoluzioni di etnie piccole e grandi, di strutture sociali e politiche a volte complesse, a volte estremamente semplici, senza saperle o volerle sostituire con alternative valide o accettabili.

E quando non vi sono più impedimenti a bloccare il coperchio del sarcofago in cui si è creduto di aver seppellito definitivamente

culture profondamente radicate, queste riprendono invece lentamente a muoversi, ad uscire, a cercare la loro forma originale, raramente trovandola, spesso condannate a vagare come mostruosi fantasmi. Questo appare il destino di buona parte dell'Africa, sulla quale la politica dei colonizzatori ha disegnato confini che hanno separato etnie ricche di tradizioni comuni, o cercato di far convivere culture tra di loro inconciliabili, non di rado facendo uso delle loro rivalità per poterle meglio controllare.

Così, usciti di scena, spesso solo formalmente, i vecchi padroni, le nazioni di nuova indipendenza si trovano presto a dovere fare i conti con le fratture tribali o con la volontà di riunificazione di etnie separate. Una realtà esplosiva, cui fanno da sfondo crisi economica, fame e carestie, e sulla quale si innestano facilmente i giochi di potere delle grandi potenze, non di rado con la complicità di personaggi locali privi di scrupoli, che cercano di approfittare della rivalità tra i grandi blocchi per il solo profitto personale.

* * *

In questo senso l'esperienza dell'ex colonia belga dello Zaire appare emblematica. Nonostante la sostanziale unità geofisica, rappresentata dal bacino del fiume Congo, il paese vede un grande squilibrio economico tra le province meridionali del Katanga e del Kasai, ricchissime di miniere, ed un nord economicamente arretrato. Alimentata anche da risentimenti etnici, la questione nord-sud monopolizza la vita politica del paese, traducendosi in una alternativa tra "federalismo", sostenuto dal blocco occidentale, all'ombra del quale i monopoli coloniali possano continuare la loro opera di sfruttamento, ed un "centralismo" sostenuto dal blocco comunista, che vorrebbe porre le ricchezze del sud al servizio di un grande sforzo di sviluppo unitario. Le due visioni politiche sono già state incapsulate nello scontro est-ovest.

Negli anni che seguono, tutti gli ingredienti del dramma africano fanno la loro comparsa nel bacino del Congo. Massacri indiscriminati di popolazioni inermi; uomini politici privi di scrupoli

che si arricchiscono vergognosamente vezzeggiati dalle potenze occidentali; “martiri” socialisti altrettanto privi di scrupoli che vengono canonizzati sugli altari del comunismo internazionale. Un’economia che precipita drammaticamente.

L’ONU che dimostra la sua incapacità di risolvere crisi di qualche portata, e che perde nella bolgia congolese anche il proprio segretario. Un’opinione pubblica occidentale presso cui cresce la voglia di abbandonare a sé stessi i “selvaggi” africani, dopo la perdita di equipaggi impiegati in missioni umanitarie. Malcelate riprese di razzismo a commento delle discutibili gesta di pochi mercenari “bianchi” che tengono testa alle soverchianti truppe “nere”. Agenzie di pubbliche relazioni che riescono a influenzare l’opinione pubblica mondiale con servizi fotografici e reportage deformanti.

* * *

Non tutta l’Africa è in preda alla disperazione. Nel paese forse più drammaticamente esposto all’odio interraziale, nel Sud Africa dell’apartheid, si accende una flebile luce. Arrestato con l’aiuto della CIA americana, Nelson Mandela viene sottoposto a processo insieme ad altri esponenti dell’African National Congress, ed il 20 Aprile del ’64 pronuncia questo discorso: ”Ho dedicato la mia vita a lottare per la gente d’Africa. Ho lottato contro la dominazione bianca, e ho lottato contro la dominazione nera. Ho abbracciato l’ideale di una Società libera e democratica, in cui tutti gli uomini vivano in armonia e con uguali opportunità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di realizzare. Ma se sarà necessario, è un ideale per il quale sono pronto a morire”.

Mandela lotterà e riuscirà, almeno in parte, a vedere realizzato il suo sogno. Ma il 1964 vede anche il crollo di ogni sogno di integrazione al di là dell’Atlantico. Gli Stati Uniti, che cominciano ad essere attraversati da manifestazioni di protesta contro la guerra in Vietnam, vedono soprattutto divampare le rivolte razziali dal nord al sud, dall’est all’ovest. Harlem, Philadelphia, Berkeley vengono

messe a fuoco. E gli scontri durano per oltre tre anni, con la morte di Malcom X, le battaglie in Alabama, i carri armati della Guardia Civile per le strade di Detroit. E poi Newark, Minneapolis, Milwaukee, Washington, Lansing.

L'America sembra paralizzata. L'uccisione di Kennedy, nel '63, sembra aver spento ogni slancio creativo. La guerra del Vietnam ingigantisce ogni giorno la sua richiesta di sacrifici umani. Nello spazio gli USA arrancano dietro l'URSS, che li precede in ogni direzione: sonde verso altri pianeti, stazione spaziale orbitante, tecnici che galleggiano nello spazio al posto di piloti superdotati.

Il malessere palpabile innesca comportamenti che daranno vita a drammatici casi di emulazione. Il 7 Maggio del '64 Francisco Paula Gonzales sale sul volo 773 Reno – San Francisco della Pacific Airlines. In quota, entra nella cabina di pilotaggio, uccide i due piloti e si suicida. L'aereo precipita uccidendo tutti i suoi occupanti. Non molto tempo dopo uno studente dell'Università del Texas, ad Austin, uccide senza motivo 18 persone e ne ferisce 31, prima di essere ucciso a sua volta dalla polizia. Una lunga catena di "school shootings", massacri scolastici, ha inizio.

* * *

L'America della metà degli anni '60 comincia a riconsiderare le sue certezze, e molta parte del mondo industrializzato finisce per condividere i suoi dubbi. Fiorisce e si diffonde il movimento culturale hippy. Mentre in Cina le Guardie Rosse mettono in discussione qualsiasi potere ed autorità, in un mondo parallelo, ma che sembra appartenere ad un'altra dimensione, gli hippies rifiutano le consuetudini sociali alla ricerca di soluzioni individuali, in parte ereditando il lascito culturale della Beat Generation degli anni '50. All'apparenza è poco più di folklore, ma la voglia di nuovo sale irresistibilmente da molte società di quasi tutti i continenti. È soprattutto voglia di sottrarsi all'ineluttabilità di una etichettatura "est" od "ovest", di accettare il buono che può celarsi in ogni sistema, e di amalgamarlo in una sognante salsa venata di

solidarismo, in cui le capacità individuali trovino spazio creativo e riconoscimento morale e materiale.

Principi nebulosi e tutt'altro che destabilizzanti, ma che hanno il grave torto di non essere schierati, ed il ceto politico americano, alla disperata ricerca di consenso, li tramuta in paurosi fantasmi. Nel mirino dei falchi americani entrano così i morbidi socialismi europei, come le democrazie ammiccanti a sinistra che cercano di limitare il potere delle multinazionali americane in Sud America. Uno dopo l'altro, brutali colpi di stato militari "normalizzano" Perù, Brasile, Bolivia. Attività di intelligence condurranno nel giro di un anno i militari al potere in Grecia. In Germania ed Italia, invece, il diverso tessuto sociale suggerirà l'avvio di una sanguinosa stagione di terrorismo politico, destinato a screditare le "sinistre" in genere.

* * *

Intanto, nascosta alla vista miope di politici ed economisti, calpestata da miliardi di piccoli egoismi, ignorata dall'intelligenza di scienziati alla ricerca di gloria e denaro, la fragilità della tecnologia comincia a presentare il suo conto. Già nel Novembre del '65 un gigantesco blackout spegne le luci nel Nord Est degli Stati Uniti e del Canada. Venticinque milioni di persone, su un'area di 200 mila chilometri quadrati, rimangono senza elettricità per 12 ore. È bastata una notte particolarmente fredda, e qualche precedente errore di manutenzione, per spegnere le luci, in una reazione a catena, dall'Ontario a New York.

Il dubbio che qualcosa nello sviluppo umano stia andando fuori controllo si insinua nella mente di un numero crescente di persone. Ed è così che nella primavera del '68 un imprenditore italiano ed alcuni scienziati e Premi Nobel fondano quello che è conosciuto come Club di Roma; l'organizzazione si pone come obiettivo quello di contribuire all'analisi dei problemi che l'umanità si troverà ad affrontare, a livello globale, sulla base degli andamenti registrati fino a quel momento.

Intorno al
1967

Anche se alcuni definiscono l'incontro iniziale come un "flop monumentale", l'azione del Club si concretizza nel 1972 con una pubblicazione, "*The Limit to Growth*" (Rapporto sui Limiti dello Sviluppo), commissionata all'MIT di Cambridge, in Massachusetts. La pubblicazione si basa su "World 3", un modello per la simulazione al computer delle interazioni tra popolazione, crescita industriale, produzione alimentare e limiti degli ecosistemi terrestri.

Le conclusioni sono allarmanti: senza un importante intervento sui tassi di crescita di popolazione, produzione e inquinamento, si assisterà ad un netto declino di popolazione e produzioni in qualche momento, dopo la metà del XXI secolo. Anche il Rapporto, come le conclusioni dell'incontro iniziale, viene accolto con scetticismo e perplessità. E diversamente non poteva essere per previsioni così fosche e preoccupanti.

Tuttavia, analisi effettuate circa 30 anni più tardi ("The 30-years update" del 2004), confermano sostanzialmente le conclusioni del Rapporto, pur utilizzando strumenti di calcolo più avanzati ed una accresciuta mole di dati. Ed alcuni concetti fondamentali cominciano a farsi largo tra ricercatori, e non solo.

Quello di "Capacità di carico", cioè del numero di esseri umani che un territorio può sostenere, considerate le esistenti tecnologie e normative, senza arrecare danni che ricadrebbero sulle future generazioni. Non una minaccia imminente, quindi, ma un invito a considerare e, se opportuno, riformulare metodi ed approcci sia nella gestione dei fenomeni che riguardano l'intera comunità, sia dei comportamenti individuali.

La "capacità di carico" è connessa ad un concetto ancora più complesso: quello di "impronta ecologica". Questa cerca di rispondere ad una domanda fondamentale: quanta superficie terrestre (incluso aree di terreno vegetate, agricole e non, ed aree marine) è necessaria per riprodurre le risorse consumate da una data comunità umana, e per assorbirne i rifiuti.

La considerazione e valutazione dei due concetti riportati dovrebbe, infine, condurre alla definizione dello “sviluppo sostenibile”, un modello di sviluppo che sia in grado di coniugare le esigenze del mondo attuale con quelle delle future generazioni.

* * *

Netta è la sensazione che il pensiero umano cerchi di liberarsi dalle frammentazioni che da sempre lo caratterizzano, cercando di superare le divisioni di genere, di classe, di orientamento sessuale, di nazionalità, di orientamento ideologico, politico o religioso. Concetti vaghi e spesso confusi, ma che trovano espressioni sempre più nitide lungo lo scorrere degli anni.

Difficile seguirne l'evoluzione. Come accennato in precedenza, si può partire dalla beat generation degli anni '50 ed i suoi sognanti viaggi, fisici ed onirici. Il successivo movimento hippy, ed il suo rifiuto per ogni convenzione. I primi movimenti ambientalisti, soprattutto vivacizzati dai provos olandesi, con le loro biciclette bianche. Ma non tutte le manifestazioni di dissenso si manifestano in modo non violento

La rivoluzione ungherese del '56, con i suoi oltre tremila morti e 250.000 rifugiati è un segnale chiaro ed inequivocabile che i detentori del potere non intendono lasciarlo andare. Ne è controprova la movimentazione dei giovani cinesi attraverso la chimera della Rivoluzione Culturale nel '66, con il suo corollario di massacri nell'Agosto Rosso di Pechino. La Primavera di Praga del '68, e la conseguente invasione sovietica.

In occidente, il '68 inizia con le dimostrazioni studentesche a Roma in quella che viene ricordata come “battaglia di valle Giulia”. Le gigantesche manifestazioni studentesche ed operaie del “Maggio Francese”, che determinano lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale. La drammatica conclusione, nell'Ottobre del '68, col massacro di Tlatelolco, a Città del Messico.

Nel Giugno del '69, un gruppo di omosessuali reagisce all'irruzione della polizia in un bar gay, lo Stonewall, al Greenwich Village, NY. Non è la prima volta che la polizia fa incursione in un locale per gay, ma è la prima volta che la reazione degli avventori è netta, sostenuta dallo slogan "*Say it clear, say it loud. Gay is good, gay is proud*".

Una presa di coscienza cui si fa risalire, anche se per convenzione, la nascita del movimento LGBT in tutto il mondo. E la matrice culturale, la voglia di reagire allo stato delle cose, sembra essere la stessa che ha ispirato i movimenti per i diritti civili, soprattutto delle minoranze, o che fa scendere in piazza numeri sempre più imponenti di dimostranti contro la guerra in Vietnam.

* * *

Il Vietnam. All'inizio del '67 gli Stati Uniti lanciano una grandiosa offensiva contro quelli che vengono definiti come santuari Vietcong. L'impiego di grandi forze militari, l'uso forsennato di napalm, la distruzione di vaste aree di foresta, la minuziosa verifica dei villaggi conosciuti come roccaforti Vietcong, non portano a risultati concreti. Una volta allontanatisi gli Americani, i Vietcong ritornano e rioccupano le posizioni precedenti. Sembra che un generale americano definisca l'operazione come "sparare con un cannone contro uno stormo di farfalle".

Sono invece Vietcong e Nord Vietnamiti a lasciare le giungle ed aggredire il nemico nei centri urbani all'inizio del '68. Quella che verrà ricordata come "Offensiva del Tet" non porta risultati concreti sul piano militare, e causa un gran numero di morti e feriti tra gli attaccanti. Ma i Nord Vietnamiti ottengono quello che, probabilmente, era il loro vero obiettivo: creare uno shock nella opinione pubblica americana,

Il comportamento dei militari USA e Sud Vietnamiti, con i massacri indiscriminati di civili (come gli oltre 500 morti del villaggio di Mi Lai), o le gravi perdite subite per obiettivi di scarso rilievo

(“Hamburger Hill”), alimentano le proteste del pubblico americano, fino alla gigantesca manifestazione del 15 Novembre '69, con la discesa in piazza di 500.000 persone a Washington.

Gli accordi di Parigi nel '73 sono ancora lontani, ma Governo USA e Nord **Vietnamiti iniziano una serie di incontri riservati**. Questo non impedisce che il conflitto vietnamita produca ancora frutti velenosi. Nel '71 le truppe del Sud Vietnam entrano in Laos, dove da decenni si trascina una sanguinosa guerra civile; l'obiettivo è quello di tagliare le linee di rifornimento del Nord Vietnam, che sin dal 1959 utilizza un percorso che, attraverso Laos e Cambogia, è indicato come “sentiero di Ho Chi Min”. I risultati sono massicci bombardamenti americani sulle posizioni comuniste, con tre milioni di tonnellate di bombe sganciate sugli obiettivi, senza mai riuscire a interrompere il flusso di uomini e rifornimenti.

Particolarmente tragica è la sorte della Cambogia. Forze politiche di orientamento inconciliabile proiettano sul fronte interno lo scontro internazionale. I bombardamenti americani tesi ad interrompere i rifornimenti nordvietnamiti attraverso il “sentiero di Sihanouk” provocano decine di migliaia di morti. Lo scontro interno si risolverà nel 1975 con l'avvento al potere del Partito Comunista di Kampucea di Pol Pot, o Khmer Rossi, e l'inizio di una delle pagine più oscure nella storia dell'umanità.

Solo nel '79 l'esercito di un Vietnam finalmente riunito, riuscirà a porre fine ad un massacro insensato che costerà alla Cambogia la perdita di un quarto della popolazione, nel tentativo di realizzare un delirante “socialismo agrario” con l'eliminazione di quadri dirigenti, intellettuali, anche solo semplici diplomati, rinchiusi e uccisi nei “campi di rieducazione”. Peggio ancora, lo stesso nucleo familiare diviene oggetto di rigetto, con i giovani incoraggiati ad eliminare i membri più adulti della famiglia se in “odore” di deviazionismo.

* * *

La grande tragedia Indocinese trova la sua motivazione più profonda nel grande scontro ideologico est-ovest del mondo. Le due superpotenze U.S.A. ed U.R.S.S. investono intelligenza e denaro in settori di grande potenziale bellico: armamenti nucleari e tecnologie spaziali.

Tuttavia, nascosto tra le pieghe degli investimenti militari, viene portato avanti dall'ARPA (Advanced Research Project Agency, poi trasformata in DARPA, Defence Advanced Research Project Agency) del sistema di difesa americano un progetto destinato, nel medio periodo, a scardinare vita e usi dell'intera umanità.

ARPANET